

## MENTRE LA MALAVITA È SOTTO PRESSIONE NELLA SPERANZA DI UNA « SOFFIATA »

# Già identificato (grazie ad una testimonianza) uno degli assassini?

**Una donna avrebbe riconosciuto nella foto segnaletica di un pregiudicato romano uno dei quattro « killer » — La Mobile non smentisce né conferma — Lungo inseguimento, sull'Autostrada del Sole, di una « 2300 » coupé: scomparsi i due giovani che erano a bordo — « Non dovrebbero essere loro » — Fiori sul luogo dove sono stati assassinati i due gioiellieri — Fermati ed interrogati cinquanta « big » della malavita romana**

(Dalla prima pagina)

voro, gli agenti della Mobile hanno controllato centinaia di persone, hanno arrestato alcuni ricercati, hanno fermato e trascinato a San Vitale almeno sessanta, settanta persone e, tra esse, numerosi « big » della malavita romana. Li hanno sentiti a lungo; alcuni ne hanno rilasciati altri no, perché vogliono ascoltarli di nuovo oggi. Hanno perquisito le loro case.

Molti sono scomparsi — hanno detto ancora i funzionari — sapevano che li avevano cercati. Ma questo non vuol dire che stiano loro gli assassini. Solo sono grane».

Anche stazioni ed aeroporti in tutta Italia sono in stato d'allarme; i documenti vengono controllati con particolare attenzione. L'Autostrada del Sole — da Roma sino a Milano — è pattugliata in continuazione da decine di nuclei della Stradale. La fuga di una 2300 coupé, con due giovani a bordo,

ha messo in allarme le questure di mezza Italia. La potente vettura, targata Roma, ha superato un posto di blocco nei pressi di Bologna, all'una dell'altra notte ma è stata ancora ritrovata il primo pomeriggio di Targa sono Roma 35.

I due gangster hanno preso alle spalle i fratelli Menegazzo, hanno cercato di strappar loro dalle mani le preziose valigie. Ma Silvano e Gabriele non si sono affatto impauriti.

Uno degli sconosciuti era sceso ed è fuggito precipitosamente a piedi, scavalcando la barriera di filo spinato e perdendosi nella campagna; l'altro, invano inseguito da alcuni colpi esplosi dagli agenti, è ripartito in direzione di Milano. Entrambi i giovani non sono stati ancora rintracciati. Ma non sono loro due dei killer, a sentire gli investigatori: nul la lo fa supporre. Il conduce dovrebbe essere un pregiudicato che, senza patente, è riuscito, già due mesi or sono, a superare un posto di blocco sull'autostrada. Comunque un funzionario della Mobile è partito per Parma.

Ora non si può raccontare che alla Mobile regni l'ottimismo, o al contrario la sfiducia. Domina, questo sì, il desiderio di assicurare alla giustizia i banditi i quali, alla fine, dovrebbero cadere in trappola. Sono soli. Forse anche diversi tra loro: soli perché la « mala », spaventata dalla gigantesca caccia della polizia, li ha abbandonati al loro destino e non è escluso che la « soffia » giusta pata propria da qualche pregiudicato: divisi, perché soltanto uno di essi ha sparato (i sette bossoli ritrovati in via Gatteschi sono stati esplosi da una sola arma) e forse gli altri, davanti allo spettro dell'ergastolo, potranno anche decidere di accusarlo, di spingerlo a consegnarsene.

Intanto, i funzionari della Mobile sono riusciti a mettere ordine alle deposizioni dei dodici testimoni della tragedia (tutta gente che sostiene, di poter riconoscere i banditi) e a rifare una ricostruzione, attendibile finalmente, del gravissimo episodio. Perciò, val la pena di ripeterla.

L'assalto è confermato, era stato preparato sin nei minimi particolari. Da almeno tre giorni, Olga Caiata, una signora che abita nel palazzo antistante quella delle vittime, aveva notato due giovani — « due facce nuove, mai viste in questa nostra strada » — aggirarsi, verso sera, in via Gatteschi, il volto nascosto da occhiali scuri e dal bavero rialzato dell'impermeabile. Ed una nuova testimone ha raccontato di aver visto un altro giovane, anch'esso con il volto coperto da occhiali scuri, dal bavero rialzato, abbassandosi meticolosamente per le percosse riurate durante un tumultuoso sciopero degli edili, i quali furono « affrontati » da forze di polizia che avevano « ferite tassative » di non far uso delle armi, mentre gli altri adoperavano mestelli, piombo e sassi. A questo nessuno scambi l'occasione momentanea con la sostanza vera del discorso — deve servire il lamento rintornato puntualmente alla tardina indifesa».

Dicevamo « mandanti ». Quando non intoccava la violenza, la morte, i cruenti, i fecei dello Stato forte sono infatti i pedagoghi dell'establishment. Agli assassini di Ciriè, come a tanti altri protagonisti di episodi criminosi e degradanti, hanno insegnato un solo valore: la ricchezza. Ancora una volta, come sempre, farsi una posizione significa arraffare quattrini di colpo, comunque vanno altrettanto bene il cinema, i quiz, le foto pornografia, i sensali di Notara, le rapine. Quindi se capito, perché no? anche se quattro ragazzi fanno ragionare e combattere, possono mettere in crisi il sistema: meglio affollarli e sostituirli con la spontanea ascesse al benessere sociale.

Agli assassini di Oltotra, in verità, non hanno insegnato nulla. E' bastato magari tenere alle loro spalle un retrotreno medievale.

Concludiamo. In questo momento, da una parte stanno criminali così nutriti e così disinvolti. Dall'altra, poliziotti esasperati per una lunga serie di scacchi, messi in crisi da un'esperienza che devono trarre, a tutti i costi, qualche innocente finisce in galera. O al cimitero.

### Assassini e mandanti

Eccoli qua, puntuali. Appena senti lo strillo di « padri » abituati a respirare freddamente, come brilla al bowling, e subito, d'intuito, urlano: « bombe e mitra allo polizia, licenza di Stato per sparare a vista, dente per dente ».

Ci sono? Noi diremo sempre: « noi, francesi, i « padri » degli assassini, di via Gatteschi, e di quelli di Oltotra. I responsabili veri, a buon guardare, anche della attuale catena di delitti. Se preferite, i « mandanti » morbi. Se preferite, i « forzisti » di sempre, che, non a caso, hanno sempre spedito il Tempo e sul Giornale d'Italia.

Sostiene l'uno: « è la lenne che disarma e lega le mani ai tutori dell'ordine, mentre lascia libere ai delinquenti ». E l'altro fa il controscatto: « qualche anno fa dei carabinieri furono in tribunale perché avevano sparato ad autodafé metodi un po' bruschi verso gli ebrei componenti di una banda di rapinatori ». Chiuro? Loro eccezionali ci vogliono, tribunali speciali, penite di fregio con carta bianca. Insomma, una presenza l'offensiva delle SS, e quindi sulisti concreti, indiscutibili, che con essa si ottengono?

Se l'accostamento sembra eccessivo (ma parliamo di criminalità comune, non di politica) il Tempo taglie di mezzo i dubbi. Scrive: « Ancora oggi a Roma, ci sono i P.S. che si trovano in ospedale per le percosse riurate durante un tumultuoso sciopero degli edili, i quali furono « affrontati » da forze di polizia che avevano « ferite tassative » di non far uso delle armi, mentre gli altri adoperavano mestelli, piombo e sassi. A questo nessuno scambi l'occasione momentanea con la sostanza vera del discorso — deve servire il lamento rintornato puntualmente alla tardina indifesa».

Dicevamo « mandanti ». Quando non intoccava la violenza, la morte, i cruenti, i fecei dello Stato forte sono infatti i pedagoghi dell'establishment. Agli assassini di Ciriè, come a tanti altri protagonisti di episodi criminosi e degradanti, hanno insegnato un solo valore: la ricchezza.

Ancora una volta, come sempre, farsi una posizione significa arraffare quattrini di colpo, comunque vanno altrettanto bene il cinema, i quiz, le foto pornografia, i sensali di Notara, le rapine. Quindi se capito, perché no? anche se quattro ragazzi fanno ragionare e combattere, possono mettere in crisi il sistema: meglio affollarli e sostituirli con la spontanea ascese al benessere sociale.

Agli assassini di Oltotra, in verità, non hanno insegnato nulla. E' bastato magari tenere alle loro spalle un retrotreno medievale.

Concludiamo. In questo momento, da una parte stanno criminali così nutriti e così disinvolti. Dall'altra, poliziotti esasperati per una lunga serie di scacchi, messi in crisi da un'esperienza che devono trarre, a tutti i costi, qualche innocente finisce in galera. O al cimitero.

Giorgio Grillo

erano lì da almeno mezz'ora: i due killer e i due complici tutti su una « Giulia » super verde che non è stata ancora ritrovata (i primi numeri di targa sono Roma 35).

I due gangster hanno preso alle spalle i fratelli Menegazzo,

hanno cercato di strappar loro dalle mani le preziose valigie. Ma Silvano e Gabriele non si sono affatto impauriti.

Hanno resistito: c'è stata una

brevisima colluttazione, è volato qualche pugno, poi i gang-

steri sono corsi via. Sembrava si fossero arresi, che avessero deciso di fuggire. Invece erano decisi a portare a termine, a tutti i costi, la rapina: uno dei due ha aperto lo sportello posteriore della « Giulia » ed è tornato indietro brandendo la pistola. L'altro lo ha seguito via Nomentana e Monte Sacro, una dottoressa, Maria Slater, che stava rincasando, si era armato anche lui ma non ha sparato.

Il primo, invece, ha scaricato l'interno caricatore dell'arma,

quasi a bruciapelo, contro i fratelli. Sette colpi. Due proiet-

tili hanno raggiunto Silvano Menegazzo al cuore e alla testa, uno ha colpito Gabriele alla bocca. I due fratelli sono rotolati in terra, morenti: pochi attimi dopo, mentre già i banditi erano scomparsi, una no inseguiti da un tassista, venne via Nomentana e Monte Sacro, una dottoressa, Maria Slater, che stava rincasando, si è chinata per prima sui due corpi, ma ha scosso la testa accorgendosi che non c'era più nulla da fare.

Il padre dei due giovani si è precipitato in strada; si è gettato sui corpi esamini, ha aiutato ad adagiare l'utilitaria della dottoressa e su un'autista della polizia, l'ha fatto accompagnare al Policlinico. Un tentativo purtroppo inutile: i due fratelli erano morti sul colpo, fulminati. Le salme, più tardi, sono state trasportate all'obitorio: il padre ha voluto accompagnarle. Era stravolto, quando è uscito: lo hanno sentito mormorare che non voleva più vivere, che si sarebbe ucciso. Ma ha dovuto farsi forza, per far coraggio a sua volta alla moglie, Ines.

Intanto era già cominciata la caccia all'uomo.

In via Gatteschi sono accorsi il capo della polizia, Vicari, il questore, Di Stefano, il capo della Mobile, Scirè, decine di funzionari di poliziotti. Roma è stata subito chiusa dalla cintura dei posti di blocco: sull'autostrada, da Roma a Milano, sono state lanciate numerose pattuglie. Poi sono state organizzate le battute. La prima (dalle 3 alle 5) ha visto impegnati cento uomini, che hanno trascinato alla Mobile almeno una ventina di pregiudicati, arrestato due o tre ricercati; la seconda, dalle 5 sino alle dieci, si è conclusa con il controllo dei documenti di centinaia di persone, con il fermo di cinquanta persone, definite i « big » della malavita romana. Questi sono stati tutti condannati in questura; interrogati una ad uno e quindi rilasciati. Ma non tutti. E' chiaro che da quest'operazione scattato gli investigatori sperano di risalire prima o poi ai nomi degli assassini. Sempre che non ne conoscano già uno, grazie appunto alla deposizione di quella testa, che avrebbe riconosciuto in una « segnaletica » uno dei killer.

Intanto era già cominciata la caccia all'uomo.

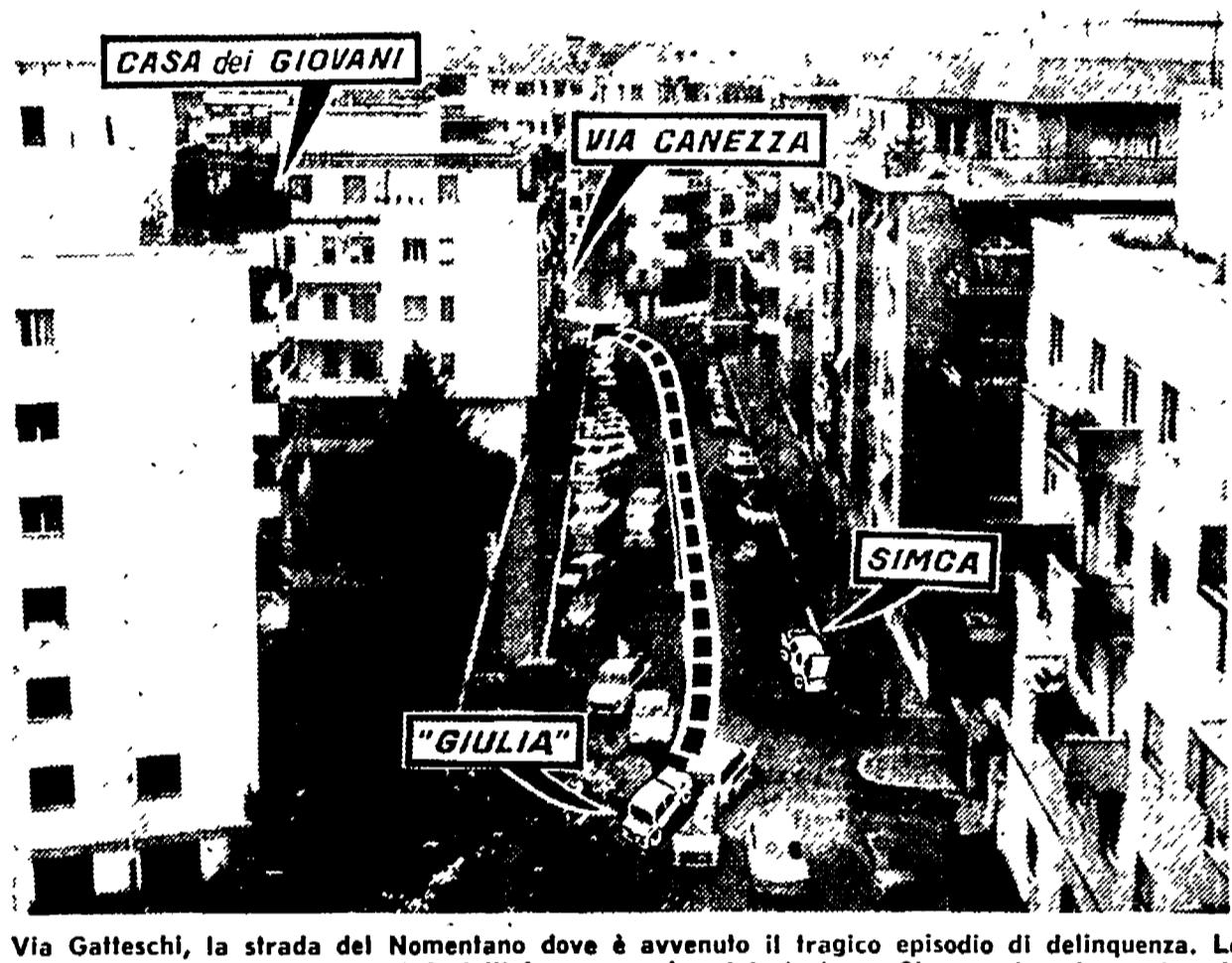
In via Gatteschi sono accorsi il capo della polizia, Vicari, il questore, Di Stefano, il capo della Mobile, Scirè, decine di funzionari di poliziotti. Roma è stata subito chiusa dalla cintura dei posti di blocco: sull'autostrada, da Roma a Milano, sono state lanciate numerose pattuglie. Poi sono state organizzate le battute. La prima (dalle 3 alle 5) ha visto impegnati cento uomini, che hanno trascinato alla Mobile almeno una ventina di pregiudicati, arrestato due o tre ricercati; la seconda, dalle 5 sino alle dieci, si è conclusa con il controllo dei documenti di centinaia di persone, con il fermo di cinquanta persone, definite i « big » della malavita romana. Questi sono stati tutti condannati in questura; interrogati una ad uno e quindi rilasciati. Ma non tutti. E' chiaro che da quest'operazione scattato gli investigatori sperano di risalire prima o poi ai nomi degli assassini. Sempre che non ne conoscano già uno, grazie appunto alla deposizione di quella testa, che avrebbe riconosciuto in una « segnaletica » uno dei killer.

Dopo che gli orafi di Vicenza avevano deciso una taglia di due milioni in favore di chi riporterà a forza notizie sui quattro killer di via Gatteschi, an-

che il ministero degli Interni ha preso un'analogia iniziativa.

La Direzione generale di P.S.

del ministero, infatti, ha stanziato la somma di 5 milioni che — come annuncia un comunicato — « sarà devoluta a chi fornirà notizie atte ad assicurare la cattura degli autori del duplice omicidio ».



Via Gatteschi, la strada del Nomentano dove è avvenuto il tragico episodio di delinquenza. Le frecce indicano il luogo dove i fratelli hanno parcheggiato la loro « Simca », lo spiazzo sterzo seguito per raggiungere via Nomentana.

### Il dolore della fidanzata di Silvano Menegazzo

## « Me lo hanno strappato quando ormai stavamo per fissare le nostre nozze »

**« Non abbiamo la forza neppure di pensare » ripetono i genitori dei due giovani uccisi — Nei giorni scorsi le vittime della criminale sparatoria avevano portato carichi di gioielli anche di 100 milioni**

« Parleremo volentieri di Gabriele e Silvano, ma la tragedia ci ha tolto ogni forza, ogni volontà di parlare. Ormai le nostre speranze se ne sono andate con loro. Avremmo voluto parlarci con i loro figli. Non ci chiedete niente altro: non abbiamo la forza di pensare, di ricordare ».

I genitori dei giovani assassinati, Pio e Ines Menegazzo, parlano con un filo di voce. Li abbiamo trovati nella loro casa, all'ultimo piano di una palazzina, tranquilla come tante

altre della zona di piazza Bolognese.

Eravamo andati con l'intenzione di conoscere dalla viva voce di chi li ha avuti accanto per tanti anni, la vita che conducevano i due giovani uccisi; i loro passioni, i loro interessi. Non ne abbiamo avuto cognizione.

La signora Ines sembrava che ad ogni parola si piegasse sotto il peso del suo dolor di mamma. E a nulla valevano le affettuose attenzioni dei consolatori e dei parenti che cercavano di assistere e di rincuorarla.

La casa dei coniugi Menegazzo, ieri pomeriggio, era piena di gente: c'erano gioiellieri che avevano imparato a conoscere, attraverso il lavoro, i due ragazzi: c'erano gli amici di Gabriele e Silvano, quelli del caffè e delle serate al cinema, c'erano ancora i funzionari di polizia.

Erano un po' sparsi per la casa, una casa piccola, adatta alle esigenze della famiglia non certo numerosa, arredata con gusto. Qualcuno parlava dei gioielli, del « carico » che i due giovani portavano l'altro sera.

Era il « carico » più leggero da casa, non hanno integrato nulla. E' bastato magari tenere alle loro spalle un retrotreno medievale.

Concludiamo. In questo momento, da una parte stanno criminali così nutriti e così disinvolti. Dall'altra, poliziotti esasperati per una lunga serie di scacchi, messi in crisi da un'esperienza che devono trarre, a tutti i costi, qualche innocente finisce in galera. O al cimitero.

Pio Menegazzo attendeva sempre in finestra i figli. Li aspettava anche martedì sera e li ha visti morire. Li ha visti arrivare a bordo della loro « Simca », parcheggiare l'auto contromano, con una gomma sul marcapiede, scendere ed aprire il portabagagli anteriore, allerrare le due valigie e la borsa. Ha visto i due banditi (bassi, non più di 1,65 di statura, esili, il volto coperto da occhiali scuri e dal bavero del cappotto nero) sbucare da uno spazio sterrato e male illuminato:

getti, della sua vita.

Clelia Tomasi, una bella ragazza che ha 21 anni e vive con i genitori in via Tor de' Schiavi 21, parla con la calma di chi ha la consapevolezza di aver perso la cosa a cui teneva di più.

« Era un ragazzo serio, riservato, forse un po' chiuso, ma con slanci di altruismo e di prodigiosità unici. Aveva la passione della meccanica e dell'aeromodellismo. Si era truccato la macchina da solo. E la

curava, la lucidava, quella 500 come se fosse stata una macchina da corsa. A casa faceva tutto. Accomodava sedie, armadi. Nella sua camera c'è una libreria costruita interamente da lui. Gabriele era più vivace, ma tanto buono anche lui. Era fidanzato, ma non a casa. Aveva una ragazza, Clelia Tomasi, che ha 21 anni e vive con i genitori in via Tor de' Schiavi 21, parla con la calma di chi ha la consapevolezza di aver perso la cosa a cui teneva di più.

« Era un ragazzo serio, riservato, forse un po' chiuso, ma con slanci di altruismo e di prodigiosità unici. Aveva la passione della meccanica e dell'aeromodellismo. Si era truccato la macchina da solo. E la

curava, la lucidava, quella 500 come se fosse stata una macchina da corsa. A casa faceva tutto. Accomodava sedie, armadi. Nella sua camera c'è una libreria costruita interamente da lui. Gabriele era più vivace, ma tanto buono anche lui. Era fidanzato, ma non a casa. Aveva una ragazza, Clelia Tomasi, che ha 21 anni e vive con i genitori in via Tor de' Schiavi 21, parla con la calma di chi ha la consapevolezza di aver perso la cosa a cui teneva di più.

« Era un ragazzo serio, riservato, forse un po' chiuso, ma con slanci di altruismo e di prodigiosità unici. Aveva la passione della meccanica e dell'aeromodellismo. Si era truccato la macchina da solo. E la

curava, la lucidava, quella 500 come se fosse stata una macchina da corsa. A casa faceva tutto. Accomodava sedie, armadi. Nella sua camera c'è una libreria costruita interamente da lui. Gabriele era più vivace, ma tanto buono anche lui. Era fidanzato, ma non a casa. Aveva una ragazza, Clelia Tomasi, che ha 21 anni e vive con i genitori in via Tor de' Schiavi 21, parla con la calma di chi ha la consapevolezza di aver perso la cosa a cui teneva di più.